

GIOVEDÌ SERA A LUGANO

## Gli Ashkenazy al giubileo del Conservatorio

■ Un pubblico numerosissimo ha partecipato l'altra sera, al Palazzo dei Congressi di Lugano, alle celebrazioni per i venticinque anni del Conservatorio della Svizzera Italiana, un istituto che, nel corso degli anni, è diventato un fiore all'occhiello della città e ha assunto una rilevanza persino in ambito internazionale.

La valida Orchestra della Scuola Universitaria del Conservatorio - con l'inserimento di docenti e ospiti - è stata diretta, per l'occasione, da una star mondiale: Vladimir Ashkenazy, che ha proposto un repertorio quanto mai eterogeneo. La prima parte dedicata al Novecento, con capisaldi della letteratura musicale, come *Scaramouche per clarinetto e orchestra* di Milhaud, la *Première Rhapsodie per clarinetto e orchestra* di Debussy e il *Concerto in fa maggiore per pianoforte e orchestra* di Gershwin; la seconda parte all'Ottocento con la celeberrima *Sinfonia n. 9 in mi minore, op. 95 (Dal Nuovo Mondo)* di Dvořak. La produzione di Milhaud ha subito svariati influssi (neoclassicismo, jazz) ed è riuscito a fonderli ammirevolmente in uno stile coerente e personale in *Scaramouche*. Ricca d'effetto l'interpretazione del clarinetista Dimitri Ashkenazy che ha ottenuto sonorità pastose, morbide e chiare, agili e virtuosistiche. La *Rhapsodie* di Debussy rappresenta una pregevole testimonianza dell'impressionismo musicale. Lo strumento solista è trattato con sorprendenti varietà ritmiche e melodiche e il particolare timbro dà origine a seducenti impasti sonori. La struttura formale è molto libera e sottolinea il carattere di «improvvisazione» del pezzo. Dimitri Ashkenazy ha mostrato un'assoluta padronanza dello strumento. Il *Concerto in fa maggiore per pianoforte e orchestra* di Gershwin testimonia la volontà del compositore di cimentarsi con le forme tipiche della tradizione strumentale europea. Caratteristico il tema iniziale, dall'andamento malinconico, esposto encomiabilmente dal solista. Vovka Ashkenazy si è rivelato un egregio pianista, dal tocco delicato, tecnicamente preciso. È mancata tuttavia una certa «grinta» quale si addice alla composizione. Ha infatti visto la composizione più come elemento «classico» che non «jazzistico». Splendida la lettura, quasi intimistica, che Vladimir Ashkenazy ha dato della *Sinfonia Dal Nuovo Mondo* di Dvořak. Ha messo in risalto non solo lo spirito delle melodie popolari, ma anche quell'aspetto interiore che sovente sfugge a una visione superficiale. Vladimir Ashkenazy ha sfoggiato la sua bravura e musicalità, confermando ed esaltando le sue doti di direttore: chironomia sicura e comunicativa, cura estrema del suono, capacità analitiche capillari. L'Orchestra della Scuola Universitaria del Conservatorio, una splendida realtà, gli ha risposto con intelligenza e slancio a dimostrazione che ci sono ancora tanti giovani seri e preparati, che amano a fondo la musica, pronti ad affrontare le asperità del concertismo.

ALBERTO CIMA